

## RECENSIONI E SCHEDE

MICHAEL BRATTON e NICOLAS VAN DE WALLE, *Democratic Experiments in Africa. Regime Transitions in Comparative Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 328, £ 15.95, Isbn 0-521-55612-0 (pb).

Gli AA. applicano alle transizioni di regime avvenute in Africa tra il 1990 ed il 1994 uno schema analitico i cui concetti e metodologia sono esplicitamente tratti dalla letteratura classica sui processi di democratizzazione. L'analisi è estesa all'intera parte sub-sahariana del continente e include i casi di transizioni iniziate ma non andate a buon esito (sono ben 29 le elezioni che inaugurano regimi formalmente nuovi). Di fatto, la definizione di democrazia adottata è strettamente procedurale e gli AA. si limitano a registrare il successo di una transizione al momento in cui si tiene la prima competizione elettorale *free and fair*. L'ambizione dello schema teorico presentato è quella di fornire una spiegazione politico-istituzionale in grado di combinare *agency* e *structure*: le transizioni prese in esame lasciano sì un margine di scelta ai diversi attori politici, ma seguono percorsi ampiamente strutturati dalla specifica eredità istituzionale. Quest'ultima è costituita principalmente dalle pratiche neopatrimoniali e dai livelli di partecipazione e competitività dei regimi precedenti. Il concetto stesso di transizione è suddiviso in tre fasi analiticamente distinte (protesta, liberalizzazione e democratizzazione) e per ciascuna viene valutato il potenziale esplicativo di insiemi distinti di ipotesi (fattori politici vs. economici, interni vs. internazionali, strutturali vs. contingenti). Come risultato dell'analisi statistica su cui la ricerca si basa, una serie di modelli multivariati combina la capacità esplicativa delle diverse ipotesi: le spiegazioni di tipo politico e istituzionale ne risultano privilegiate, mentre, pur non eliminati, appaiono sostanzialmente ridimensionati sia i fattori internazionali che quelli di natura economica (a questi ultimi è riconosciuto un ruolo rilevante – ma nel caso dei paesi africani probabilmente non positivo – nella fase successiva, di consolidamento democratico).

Il principale merito dell'approccio proposto è certo rappresentato

dal tentativo di coniugare l'attenzione per istituzioni politiche formali di derivazione occidentale con le «distorsioni» portate al loro funzionamento da pratiche neopatrimoniali, anch'esse riconosciute come regolarità, e dunque a tutti gli effetti parte integrante dell'eredità istituzionale. Tali pratiche, tuttavia, sarebbero comuni alla totalità dei casi presi in esame, e non spiegano pertanto le variazioni negli esiti delle transizioni, illuminandone piuttosto alcuni tratti costanti. Il titolo del lavoro indica la cautela adottata dagli AA. circa le possibilità di consolidamento dei nuovi regimi e la coscienza del permanere di aspetti neopatrimoniali nella forma di *big men democracies*: formali o informali, le istituzioni «contano», e proprio per questo pongono dei chiari limiti alle prospettive di piena democratizzazione di diversi paesi africani.

[Giovanni Carbone]

PAOLO CERI (a cura di), *Politica e sondaggi*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 304, L. 35.000, Isbn 88-7011-714-6.

«Richiesti, considerati, deprecati»: l'A. riassume così la natura contraddittoria degli atteggiamenti nutriti dalla maggior parte delle persone nei confronti dei sondaggi d'opinione su argomenti politici. La rilevanza dei sondaggi per il sistema politico italiano, specie in occasione delle consultazioni elettorali, solleva diversi interrogativi attinenti al funzionamento della democrazia e alla percezione della qualità della ricerca sociale. Qual è la qualità dei sondaggi, intesa come capacità di riflettere fedelmente gli stati dell'opinione pubblica? Quali sono gli effetti della diffusione dei risultati dei sondaggi sugli orientamenti di voto, sul comportamento degli attori politici e sugli atteggiamenti generali dei cittadini in ambito politico? Si tenta di rispondere a tali quesiti nelle due parti che compongono il volume: la prima si sofferma «sulla logica e tecnica dei sondaggi politici»; la seconda «sull'uso dei sondaggi politici». Nel saggio più corposo del volume, Alberto Marradi offre alcune riflessioni, già pubblicate in passato ma sempre pertinenti e penetranti, sulla confusione dei concetti di casualità e rappresentatività e sulle implicazioni che ne derivano per la generalizzabilità dei risultati di un sondaggio. Egli enuclea, inoltre, un quarto tipo di voto da affiancare alla consolidata tripartizione appartenenza / opinione / scambio: il «voto di impressione», determinato da «motivazioni non-razionali e di brevissimo periodo». Renato Mannheim presenta alcuni indicatori della capacità previsiva dei sondaggi in Italia in occasione delle elezioni politiche nel periodo 1987-96 e giunge alla conclusione che essa è «spesso più accurata di quanto normalmente molti suppongano». Nega, però, che il fine cognitivo dei sondaggi sia la previsione di comportamenti; se quest'obiettivo appare invece preminente, ciò è dovuto alla carente «cultura dei sondaggi» vi-